

3. *I collaboratori dei parlamentari: l'indagine sul campo*

Per comprendere le caratteristiche della categoria di operatori della politica, *focus* del Rapporto, l'indagine sul campo ha seguito una duplice direzione: interviste mirate al *target* di operatori considerato e raccolta di dati attraverso la somministrazione di un questionario anonimo (allegato al Rapporto).

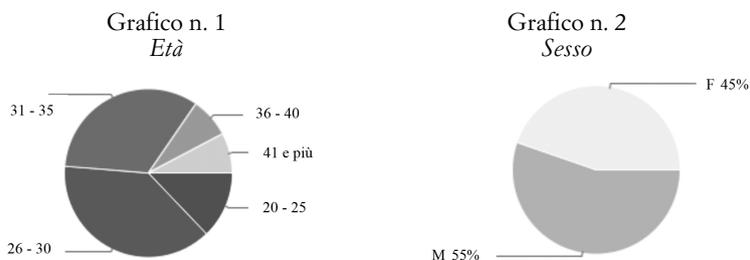
I dati riportati di seguito sono tratti dal questionario distribuito tra collaboratori di parlamentari a partire dall'ottobre 2013. Il campione di quarantasette individui, fra intervistati (6) e rispondenti al questionario *online* (41), è stato selezionato in base alla tipologia del rapporto di collaborazione (con uno o più politici o soggetti di natura politica a livello statale, esclusi gli assistenti e i dipendenti dei gruppi parlamentari o inquadrati nei ruoli delle Camere) e accresciuto dai contatti forniti dalle organizzazioni di categoria (*infra*, § 4.4.) e dalle reti informali rese disponibili dagli stessi intervistati. Esso offre uno spaccato delle diverse forme e condizioni di collaborazione ed evidenzia alcune caratteristiche ricorrenti e una serie di differenze tra i profili professionali. I dati sono corredati delle informazioni acquisite attraverso le interviste, oltre che attraverso una selezione dei materiali disponibili su alcuni siti specializzati.

3.1. *Il profilo soggettivo*

(a) *Età*

All'interno del campione esaminato si registra una leggera prevalenza dei collaboratori di età inferiore ai 30 anni. Una percentuale non trascurabile, tuttavia, smentisce l'opinione comune secondo cui il profilo del collaboratore parlamentare si identifica sempre con giovani alla prima esperienza lavorativa. Dal sondaggio emerge, infatti, che il 43% del campione raggiunge – e in alcuni casi supera – l'età della maturazione professionale. Più in dettaglio, il 33% dei soggetti è compreso nella fascia d'età tra i 31 e i 35 anni. Il 12% ha superato il trentaseiesimo anno d'età. La restante parte (il 55%) dichiara, invece, un'età compresa tra i 25 e i 30 anni. I dati trovano conferma nella

rilevanza del problema – più volte segnalato nel corso delle interviste – dell'età media dei collaboratori e della necessità da varie parti avvertita di “svecchiare” questa categoria di agenti della politica.



(b) Sesso

Il campione esaminato dal sondaggio si compone per il 55% di uomini e per il 45% di donne. Al netto della inferiorità numerica delle collaboratrici, tra le due categorie non si registrano differenze marcate di reddito, età o provenienza geografica. Si segnala una leggera prevalenza del numero di collaboratori parlamentari di sesso femminile in possesso di una laurea specialistica, rispetto ai colleghi di sesso maschile.

Alla maggiore specializzazione della rappresentanza femminile del campione non seguono, tuttavia, differenze sostanziali dal punto di vista delle mansioni svolte. Queste ultime si distinguono piuttosto in base alla tipologia del rapporto di collaborazione, se cioè instaurato con un singolo deputato o senatore, ovvero con un gruppo parlamentare (*infra*, par. 3.2, lett. b).

Tabella n. 19
Parte del rapporto di collaborazione

Un singolo deputato	46%
Un singolo senatore	33%
Un gruppo parlamentare	8%
Un partito o movimento politico	0%
Una fondazione politica	3%
Una impresa editrice di quotidiani o periodici che sono organi o giornali di partiti o movimenti politici	0%
Altro	10%

(c) Regione di provenienza

Al netto di un 21% del campione che non dichiara la provenienza geografica, il dato è eterogeneo. Prevale leggermente Roma. Gli altri collaboratori che hanno compilato il questionario sono equamente distribuiti fra regioni del Nord e Sud d'Italia. Il dato si presta a due interpretazioni. La prima è relativa al reclutamento (di cui si dirà meglio più avanti). Una parte dei collaboratori parlamentari è reclutata tra coloro che svolgono attività politica sul territorio. La seconda interpretazione vale a smentire l'idea diffusa del collaboratore parlamentare prevalentemente di origine meridionale. La distribuzione uniforme sul territorio rivela, sotto questo punto di vista, una tendenza equivalente tra zone a vocazione industriale (tipicamente al Nord) e non.

(d) Formazione e canali di accesso

In passato i partiti politici affidavano la formazione dei quadri ad apposite scuole di politica operanti presso le proprie strutture. Le scuole, unitamente all'impegno sul territorio, servivano per reclutare e selezionare i futuri candidati a cariche politiche nazionali o ai vertici delle amministrazioni locali. Non esisteva, invece, alcun canale ufficiale di formazione dei collaboratori parlamentari. Come conferma il campione esaminato, ancora oggi la formazione è affidata prevalentemente all'iniziativa dei singoli collaboratori.

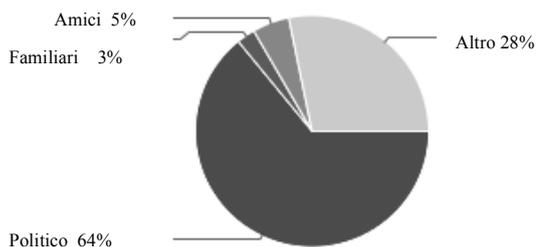
Negli ultimi anni, tuttavia, data la potenzialità di questo mercato professionale, diversi enti di formazione hanno iniziato a strutturare corsi dedicati specificamente a coloro che hanno interesse a svolgere attività di collaborazione presso il Parlamento.

L'offerta formativa, pur nella varietà di tipologie offerte dagli enti, presenta due peculiarità ricorrenti. La prima riguarda i contenuti. I corsi di formazione hanno sempre un taglio generalista, che comprende nozioni di comunicazione pubblica, di diritto pubblico e costituzionale e profili istituzionali del diritto comunitario.

La seconda peculiarità riguarda il *placement*. In proposito, va anzitutto rilevato che, come confermato dall'indagine, il re-

clutamento dei collaboratori è tuttora affidato a canali informali: una parte minore del campione dichiara di aver appreso dell'opportunità di collaborazione da parenti e amici (8%); quasi un terzo, in altro modo e sono qui inclusi i casi di conoscenza tramite internet (partecipazione a *blog* tematici, risposte ad annunci pubblicati in bacheche virtuali o nei siti ufficiali, come nel caso del M5S) o altri canali di comunicazione impersonale. La maggioranza è stata, invece, informata direttamente dal politico interessato. Il dato rivela, dunque, la frequente conoscenza individuale tra committenti e futuri collaboratori. La selezione è – in altri termini – spesso ristretta entro una cerchia di aspiranti noti al selezionatore o ai selezionatori in virtù della comune frequentazione o della militanza politica.

Grafico n. 3
Canale di informazione e accesso all'opportunità di collaborazione



In proposito, sin dalla selezione si delinea la distinzione fra collaboratori del gruppo parlamentare e collaboratori del singolo deputato o senatore.

Nel primo caso, la selezione è generalmente improntata a criteri oggettivi e rigorosi, anche per via dei controlli previsti: i contratti, infatti, sono depositati e sottoposti al vaglio formale dell'Ufficio interno della Camera. Inoltre, le funzioni sono delicate: i componenti dell'Ufficio stampa di un gruppo parlamentare, ad esempio, devono possedere competenze professionali e garantire un elevato livello di affidabilità (incluse riservatezza e consegna del silenzio sui temi d'interesse)

e *performance* adeguate alla sede istituzionale. Si tratta, pertanto, di regola, di persone già avviate ad una carriera professionalizzante, vale a dire ripetutamente selezionate e “testate” nell’arena politica attraverso una serie spesso lunga di rapporti negoziali atipici e di breve durata (trimestrali o semestrali). Difficilmente neofiti (dell’attività politica) hanno accesso a contratti di lunga durata e ben remunerati come quelli degli assistenti ai gruppi parlamentari. Nel secondo caso, la selezione è meno rigorosa: mancano controlli da parte delle istituzioni e le conseguenze eventualmente pregiudizievoli sono limitate al singolo parlamentare. È questa la categoria di collaboratori più a rischio di irregolarità, in conseguenza della situazione di debolezza negoziale e di incentivi occulti riconducibili alle lacune della disciplina.

I corsi di formazione non includono l’offerta di opportunità di collaborazione presso le strutture parlamentari o di partito. Lo scopo principale è piuttosto quello di consentire l’acquisizione di un bagaglio di conoscenze necessarie per svolgere al meglio le mansioni affidate ai collaboratori. Accade, dunque – e il campione esaminato dalla ricerca conferma questo dato –, che molti dei corsisti siano già titolari di un incarico di collaborazione e scelgano di frequentare un corso per aggiornare e arricchire il proprio bagaglio di competenze.

Tra i corsi più accreditati di livello universitario vi sono quelli in “Istituzioni parlamentari europee per consulenti d’assemblea” dell’Università La Sapienza e la *School of Government* dell’Università Luiss Guido Carli. Nell’ambito dell’offerta formativa privata, i corsi più noti sono quelli organizzati dalla Federazione Relazioni Pubbliche Italiana, su “Comunicazione, lobby e politica”³⁸, quello di *Running*, dedicato agli assistenti parlamentari³⁹ e, più recente, quello legato all’iniziativa “Collaboratori parlamentari”. Quest’ultima associazione, oltre a organizzare percorsi di formazione mirati (ad esempio una *Winter*

³⁸ Il corso esiste da tempo ed è giunto alla ventiduesima edizione: http://www.ferpi.it/ferpi/novita/notizie_rp/formazione/formazione-il-lobbista-e-lassistente-parlamentare/notizia_rp/42695/5

³⁹ Cfr. <http://www.runningonline.org/?tag=corso-per-assistente-parlamentare>

School), ha l'obiettivo di creare un luogo virtuale di incontro tra tutti coloro che collaborano alla politica in modo professionale. A tal fine ha predisposto una piattaforma *online* cui gli iscritti al portale possono accedere per scambiare opinioni⁴⁰. Nel 2014 anche il Sole24Ore ha inaugurato una scuola di formazione politica destinata espressamente alla preparazione professionale dei collaboratori.

Occasionalmente anche le strutture di partito e le fondazioni politiche organizzano corsi formativi. Quanto ai primi, esemplare è il caso del Partito democratico che ancora oggi ha una scuola per i propri eletti⁴¹. Da segnalare anche l'iniziativa del partito La Margherita, che nel 2004 ha creato un centro di formazione politica⁴². Il Popolo della libertà, prima della scissione in Forza Italia e Nuovo Centro Democratico, promuoveva una propria scuola di formazione, "Governiadi", ispirata a un gioco di ruolo, e interrotta alla prima edizione (nel 2012). Analoghe iniziative si ascrivono, infine, ad alcuni partiti minori, nati in concomitanza con le elezioni politiche del 2013. Tra questi, in particolare, "Fare per fermare il declino" aveva creato una scuola di formazione politica dedicata ai propri futuri dirigenti⁴³.

Diverso è il caso del Movimento 5 Stelle: nato come movimento d'opinione, nel tempo si è strutturato attraverso la partecipazione *online* degli iscritti e un sistema di incontri periodici, chiamati *MeetUp*. L'ostilità del Movimento al professionismo in politica ha impedito la creazione di una scuola di formazione vera e propria. In occasione del debutto alle elezioni politiche del 2013 le uniche opportunità di formazione per gli eletti sono coincise con incontri specifici e circoscritti nel tempo.

⁴⁰ Cfr. <http://www.collaboratoriparlamentari.it/index.asp>

⁴¹ Cfr. <http://deputatipd.it/PDF/CorsoFormazione.pdf>

⁴² Cfr. <http://www.formazionepolitica.org/vedit/pagina.asp?pagina=1333>. Nel tempo il centro ha esteso il proprio ambito di operatività, divenendo oggi un *think tank* che si occupa prevalentemente di ricerche e studi sulla politica.

⁴³ Com'è noto il partito non ha superato la soglia di sbarramento prevista dalla legge elettorale allora in vigore e si è sciolto. Qui alcune informazioni sulla scuola di formazione politica: <http://www.fermareildeclino.it/articolo/al-via-la-scuola-di-formazione-politica>

Tra le fondazioni culturali “a vocazione” politica impegnate anche nella formazione si segnalano, in particolare, la Fondazione Farefuturo, la Fondazione Magna Carta (che organizza una *summer school* di politica, giunta alla ottava edizione⁴⁴) e Glocus.

Passando all’esame del campione, le informazioni relative alla formazione rivelano un dato noto: nonostante la giovane età, i collaboratori parlamentari sono talvolta in possesso di ottimi *curricula studiorum*. In molti casi i rispondenti cumulano un diploma di laurea specialistica, un titolo post-universitario (*master* o dottorato) e uno o più corsi di specializzazione.

Tabella n. 20
Titolo di studio

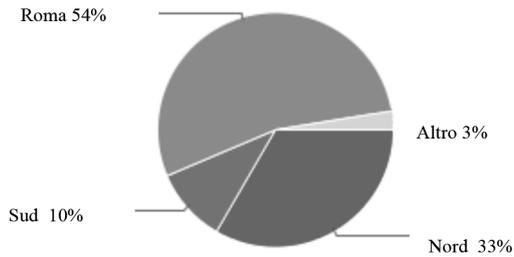
Diploma di laurea triennale	19%
Diploma di laurea specialistica	63%
Diploma di specializzazione in Italia	16%
Diploma di specializzazione all'estero	2%

La totalità degli intervistati ha conseguito un diploma di laurea triennale o specialistica. Tra le due tipologie prevale nettamente la seconda. Oltre il 50% dei rispondenti dichiarano di essere titolari di un diploma di laurea specialistica, a fronte di appena il 2% dei soggetti titolari di diploma di laurea triennale.

Quanto agli indirizzi di laurea è necessario un distinguo. Tra i titolari di laurea specialistica il panorama è sostanzialmente omogeneo. Prevalgono giurisprudenza e scienze politiche, mentre un numero inferiore (10%) ha conseguito una laurea in materie economico/aziendali. Al contrario, le lauree triennali sono legate a indirizzi diversi: lettere, archeologia e comunicazione. Con un’unica eccezione, tutti hanno conseguito il titolo in Italia, nel 78% dei casi presso un ateneo romano.

⁴⁴ Cfr. <http://summerschool.magna-carta.it>

Grafico n. 4
Sede della formazione

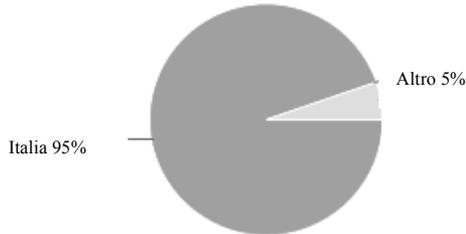


Il 50% del campione intervistato dichiara di essere in possesso anche di un titolo di specializzazione post-laurea. Nell'ordine, i titoli di specializzazione più frequenti sono il *master* (di II livello), il dottorato di ricerca, l'abilitazione forense e altri corsi di perfezionamento. Le materie oggetto di studio *post* laurea variano dal diritto parlamentare, al diritto costituzionale e amministrativo, fino alla comunicazione e al *drafting* legislativo. Uno dei rispondenti dichiara il possesso di un Master in Business Administration. La quasi totalità dei titoli di perfezionamento è stata conseguita in Italia.

Tabella n. 21
Titolo di specializzazione

Master	38%
Corso di perfezionamento	19%
Dottorato	31%
Altro	12%

Grafico n. 5
Sede della specializzazione



Infine, la metà dei soggetti intervistati dichiara di aver frequentato *stage* e altri corsi di formazione specializzata. A differenza dei casi precedenti, la variazione tra gli indirizzi è più marcata, sia per quanto riguarda l'ente erogatore (in alcuni casi aziende private, in altri istituzioni pubbliche); sia per quanto riguarda l'indirizzo (*drafting* legislativo, *public affairs*, studi parlamentari). L'unico dato omogeneo fa riferimento alla localizzazione: nel 90% dei casi a Roma. Una possibile spiegazione può essere nel fatto che nella maggioranza dei casi tali esperienze sono realizzate contemporaneamente al contratto di collaborazione. Questo fa di Roma una scelta quasi obbligata per i collaboratori parlamentari, costretti a conciliare le esigenze lavorative con quelle di perfezionamento.

Grafico n. 6
Stage e corsi di formazione specializzata

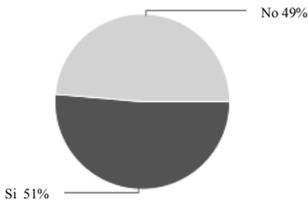
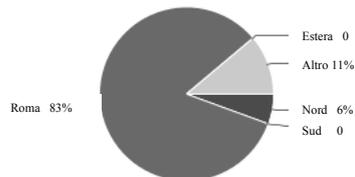


Grafico n. 7
Sede dell'azienda o ente erogatore



3.2 *Le funzioni e l'attività: criteri selettivi, attribuzioni e compiti*

(a) *I criteri selettivi oggettivi (merito – titoli, cv –, precedente esperienza politica) e soggettivi (fiducia, affiliazione politica, precedenti rapporti personali)*

Come indicato, la totalità degli intervistati è in possesso di uno o più titoli di studio. Se una percentuale minima è titolare di un diploma di laurea triennale, la maggioranza ha conseguito un diploma di laurea specialistica e, spesso, un dottorato di ricerca o un *master* universitario. In più della metà dei casi i collaboratori hanno seguito anche corsi di perfezionamento in materie affini a quelle lavorative.

Il merito rappresenta, dunque, un criterio selettivo importante per il reclutamento dei collaboratori parlamentari. Ciò è confermato anche dal giudizio degli intervistati: il 35% sostiene che il *curriculum vitae*, e in particolare gli studi compiuti, sono fondamentali ai fini della selezione. La maggioranza ritiene, tuttavia, prevalente il criterio della fiducia personale del politico. Inoltre, risulta importante il possesso di esperienza politica.

Tabella n. 22
Valutazione dei criteri selettivi prevalenti

I titoli di studio (<i>curriculum</i>)	35%
Le esperienze politiche precedenti	20%
Il rapporto di fiducia personale con il singolo parlamentare o politico	41%
La rete di conoscenze familiari	1%
Altro	3%

Alla domanda sull'importanza dell'affiliazione politica ai fini della selezione, solo una parte minoritaria risponde che è "importante" o addirittura "determinante". La maggioranza degli intervistati giudica l'affiliazione politica "abbastanza rilevante" (36%), "poco rilevante" (15%) o "irrilevante" (13%). Soltanto una minoranza (5%) la considera criterio principale e determinante del rapporto di collaborazione.

Grafico n. 8
Percezione della rilevanza dell'affiliazione politica fra i criteri di scelta

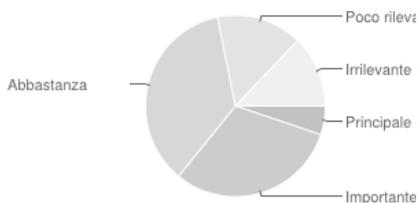
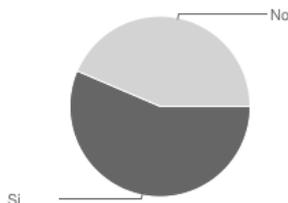


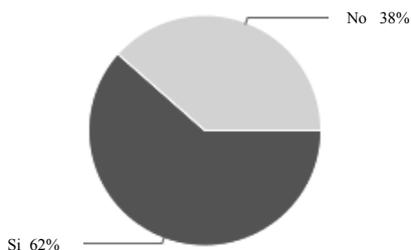
Grafico n. 9
Iscritti ad un partito



In proposito rileva il dato sul tesseramento: la maggioranza dei collaboratori (56%) è iscritta ad un partito. Esistono, tuttavia, significative differenze fra i collaboratori al primo contratto e gli altri, come evidenziano le risposte alle domande sull'attività (*infra*, lett. *b*).

Altrettanto fondamentali sembrano, però, essere le precedenti esperienze lavorative, soprattutto in ambito politico. Ad esclusione di un 38% che dichiara di non aver collaborato, in passato, ad attività di carattere politico, la maggioranza degli intervistati ha già avuto incarichi di collaborazione con esponenti politici o partiti.

Grafico n. 10
Precedente collaborazione ad attività di carattere politico

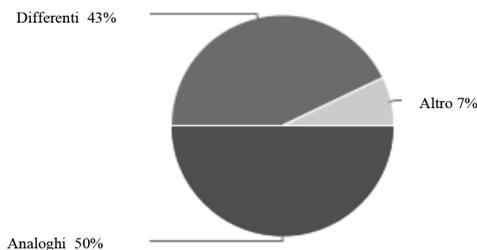


(b) L'attività

In particolare, tra i collaboratori con esperienza di contratti con esponenti politici e partiti, il numero di "addetti" ad incarichi

diversi dagli attuali (43%) è leggermente inferiore a coloro che dichiarano di aver svolto incarichi analoghi (50%).

Grafico n. 11
Compiti oggetto di precedenti contratti di collaborazione



Il dato sembra confermare la tendenza a privilegiare la continuità degli incarichi. È interessante notare come il gruppo appena indicato coincida con quello dei collaboratori di età media più alta: si tratta degli ultratrentacinquenni. Mentre, coloro che provengono da incarichi differenti hanno in maggioranza un'età compresa fra 25 e 30 anni.

Tale dato evidenzia come, con maggiore frequenza, sostituzioni e avvicendamenti (“ricambio”) operino tra i più giovani rispetto ai profili *senior*, che intraprendono un percorso destinato a una sorta di “stabilità”.

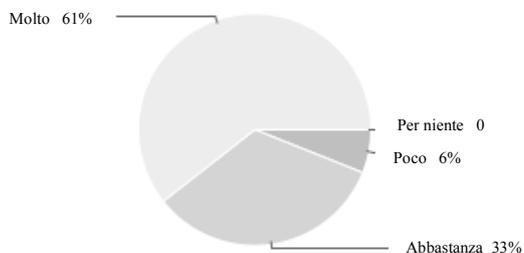
Sebbene il parlamentare sia tenuto a depositare presso gli uffici competenti il contratto che lo lega al collaboratore, permane il ricorso diffuso a contratti di lavoro atipici, in particolare lavoro autonomo a partita Iva e collaborazioni a progetti. In quasi un terzo dei casi, la collaborazione è di tipo coordinato e continuativo. Nonostante le caratteristiche del rapporto subordinato (per durata, vincoli di presenza e altri), soltanto una minoranza di contratti ha ad oggetto un lavoro alle dipendenze di impresa o ente.

Grafico n. 12
Attività oggetto del rapporto



Ai fini dello svolgimento dei compiti appare interessante, invece, la valutazione dell'importanza delle nozioni apprese durante gli studi: con pochissime eccezioni, la totalità del campione le considera "molto" o "abbastanza" importanti.

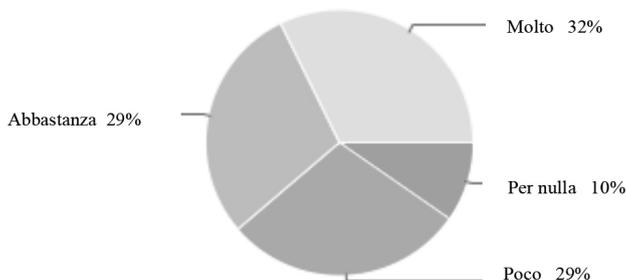
Grafico n. 13
Valutazione dell'utilità delle competenze acquisite in precedenti esperienze ai fini dello svolgimento dei compiti connessi alla collaborazione



Il giudizio relativo alle precedenti esperienze espressamente politiche è, al contrario, più eterogeneo: circa un terzo del campione le giudica poco o per nulla rilevanti. Ciò è segno di una certa discontinuità dei percorsi.

Grafico n. 14

Valutazione dell'utilità delle competenze acquisite nelle esperienze politiche precedenti ai fini dell'assolvimento dei compiti di collaborazione



Naturalmente la tipologia di esperienza precedente è piuttosto varia. Anzitutto, con riferimento all'iscrizione a un partito, tra i collaboratori al primo contratto solo uno dichiara di essere tesserato presso un partito. Al contrario, la quasi totalità dei collaboratori con precedenti esperienze contrattuali e incarichi politici è tesserata.

Il punto è cruciale per comprendere le dinamiche a fondamento del sistema di reclutamento e progressione in carriera. Al di là dei titoli di studio conseguiti, infatti, rimane preponderante l'affiliazione politica o la provenienza dal collegio di elezione del parlamentare di riferimento. Ciò può dipendere da diverse cause: il panorama frammentato della formazione, la poca trasparenza degli incarichi e delle mansioni svolte, l'instabilità degli incarichi, legati sempre alla legislatura o alle vicende personali del parlamentare.

Quanto al tipo di attività e ai compiti richiesti, va anzitutto evidenziata la differenza fra collaboratori del singolo parlamentare e del gruppo. Mentre i primi sono spesso preposti a svolgere attività di comunicazione e talora di segreteria, i secondi sono al servizio dei gruppi, soltanto per l'attività in cui sono specializzati e che rientra fra le diverse attività per cui i gruppi stessi, anche i più piccoli, possono contare su un ampio novero di figure di assistenti e collaboratori (al legislativo, alla comunicazione e alla segreteria). Inoltre, per questi ultimi l'attività deve riflettere le esigenze di più

persone e voci politiche, seppure di analogo orientamento, mentre i primi hanno un unico referente che ne determina l'attività.

Non è escluso, tuttavia, che le due tipologie di azione coincidano: in altri termini, che l'attività del singolo parlamentare coincida con quella del gruppo di appartenenza. Di qui, la frequente cooperazione fra le due categorie di collaboratori.

Fra gli intervistati, prevale la destinazione a compiti di elaborazione di testi scritti, come interventi, interrogazioni, proposte e articoli di carattere regolativo. In secondo luogo, è frequente l'adempimento di mansioni di segreteria, come la gestione dell'agenda e della corrispondenza del politico, il supporto operativo nella preparazione degli appuntamenti, interviste e altro. In terzo luogo, i collaboratori risultano impegnati in ricerche bibliografiche e di materiale documentale.

Tabella n. 23
Compiti richiesti al collaboratore

Assistenza al parlamentare (attività di segreteria, gestione agenda)	29%
Raccolta materiale bibliografico	19%
Elaborazione di testi scritti, interventi, proposte regolative	30%
Coordinamento con l'attività di altri collaboratori	16%
Altro	7%

Dalle informazioni raccolte emerge, inoltre, il valore marginale della conoscenza di altre lingue oltre l'italiano. Tale requisito – fondamentale nella selezione dei collaboratori impiegati presso il Parlamento europeo⁴⁵ – risulta, nel caso italiano, spesso irrilevante ai fini dello svolgimento delle mansioni richieste. Ciò, nonostante la maggior parte delle fonti accessibili attraverso *internet* e disponibili in formato elettronico, vale a dire gli strumenti di più largo uso da parte dei collaboratori, sia in lingua inglese.

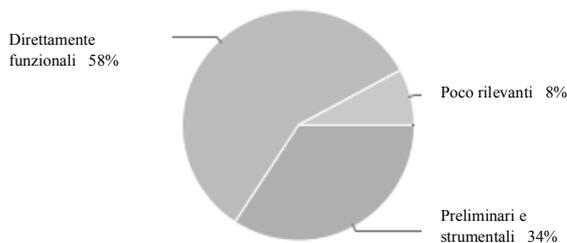
⁴⁵ Come evidenzia l'indagine svolta dal Parlamento europeo nel 2007, dal titolo *L'ombra del deputato: l'assistente parlamentare*, disponibile al sito <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+IM-PRES-S+20070209FCS02971+0+DOC+XML+V0//IT>

Tabella n. 24
I principali strumenti della collaborazione

<i>Computer e internet</i>	52%
Biblioteche pubbliche	12%
Ufficio studi di Camera e Senato	32%
Altro	4%

Il dato più interessante emerso dall'indagine è il rapporto fra le attività svolte dal collaboratore e l'attività del Parlamento. Dalle risposte si evince, infatti, che questa categoria di addetti alla politica svolge un ruolo essenziale all'espletamento dei compiti istituzionali delle Camere. I committenti prepongono i collaboratori all'esercizio di mansioni per gran parte da essi ritenute direttamente funzionali al lavoro delle Assemblee rappresentative e, in una considerevole percentuale, preliminari e strumentali ad esso.

Grafico n. 15
Qualificazione dei risultati della collaborazione in rapporto all'attività parlamentare connessa all'elaborazione e alla determinazione delle politiche pubbliche



Soltanto in un terzo dei casi le competenze acquisite dal collaboratore nel percorso educativo e formativo risultano molto utili allo svolgimento delle attività affidate. Rientrano fra queste le ipotesi di laureati in giurisprudenza, in possesso di titoli specialistici (ad esempio, in *drafting* legislativo), preposti alla redazione di testi di proposte normative o emendamenti e di laureati in scienze della comunicazione addetti agli uffici stampa.

Per la maggior parte, i compiti oggetto della collaborazione non corrispondono interamente al bagaglio di conoscenze del collaboratore e il *background* educativo e formativo è giudicato abbastanza o poco utile (69%). In tali casi, l'acquisizione di competenze nell'attività politica parlamentare avviene sostanzialmente "sul campo".

Grafico n. 16
Utilità delle competenze acquisite nel percorso educativo e formativo ai fini della collaborazione

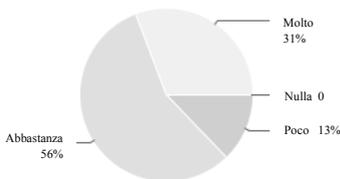
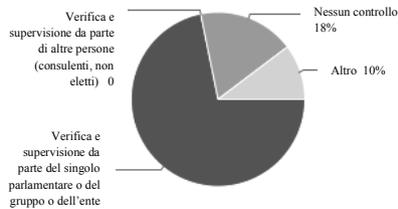


Grafico n. 17
Tipo di controllo sull'attività

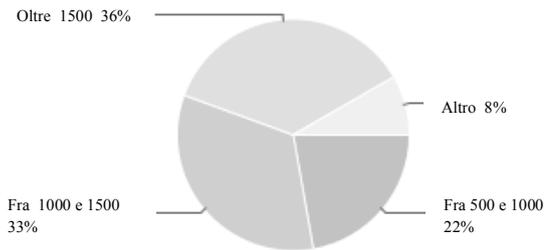


Infine, i risultati dell'attività oggetto di collaborazione sono di regola soggetti esclusivamente al controllo del committente (singolo parlamentare, gruppo, fondazione o altro). Non esistono forme di controllo esterno e in una percentuale non irrisoria l'operato del collaboratore non subisce alcun vaglio da parte degli eletti.

3.3. Il trattamento economico e i percorsi di "carriera"

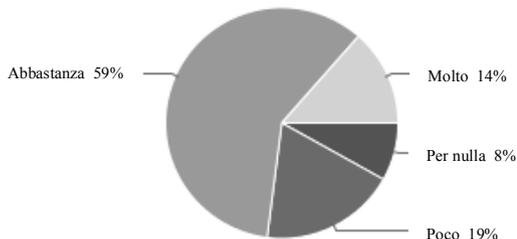
Le risposte alla domanda sull'ammontare retributivo corrisposto mensilmente per l'assolvimento dei compiti del collaboratore, indicano in quasi metà dei casi un *budget* superiore a millecinquecento euro. La restante metà dichiara di disporre di un ammontare compreso tra millecinquecento e mille euro, oppure inferiore a mille euro. Una percentuale minima (4%) degli intervistati, infine, indica "nessun *budget*".

Grafico n. 18
Ammontare del compenso mensile in euro



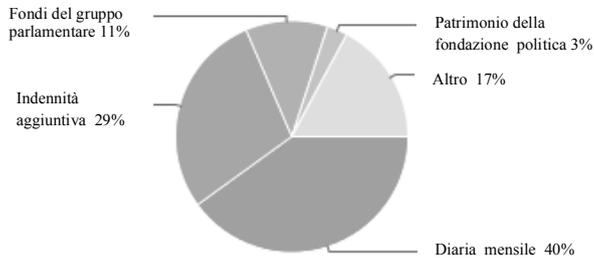
Le informazioni che emergono dal campione esaminato sembrano confermare l'impressione diffusa secondo cui, a fronte di una più che consistente disponibilità in bilancio sia a favore dei singoli parlamentari a titolo di indennità o di rimborso delle spese per l'esercizio del mandato, sia a favore dei gruppi parlamentari come contributo unico (al Senato) o contributo alle spese di funzionamento, per il personale dipendente e per quello di segreteria (alla Camera) – disponibilità peraltro non modificata dal decreto legge del 38 dicembre 2013, n. 149 –, la retribuzione media dei collaboratori parlamentari è in circa un terzo dei casi, soprattutto i più giovani, giudicata inadeguata.

Grafico n. 19
Valutazione di adeguatezza del compenso in rapporto ai compiti richiesti



Dalle interviste è emerso, inoltre, che i collaboratori attivi nella Capitale sono pagati in media il doppio di quelli impegnati presso le sedi decentrate e i collegi elettorali (il cui compenso si aggira intorno ai trecento euro mensili), mentre quelli che svolgono i propri compiti al servizio di più committenti (cd. *sharing*) ricevono all'incirca cinquecento euro al mese da ciascun committente.

Grafico n. 20
Provenienza dei fondi di copertura del compenso



Dal complesso delle informazioni raccolte emergono «gerarchie invisibili» fra collaboratori dei gruppi parlamentari e collaboratori di singoli deputati e senatori (o condivisi fra due o più committenti), fra quelli al primo contratto o con una anzianità di collaborazione, fra quelli con formazione “generalista” e quelli con una formazione specialistica e professionale alternativa, fra quelli impegnati nelle istituzioni di livello nazionale (rappresentative e di governo) e quelli impegnati sul territorio e nei collegi elettorali. Sull'apprendistato locale e regionale è, ad esempio, fondata la specifica carriera politica del «rappresentante di collegio», che promuove le politiche richiestegli dai gruppi di interesse e dal territorio che rappresenta. I percorsi di selezione politica (attraverso collaborazioni) importanti con (..) «governanti nazionali, ma (anche) posizioni rilevanti di partito oppure cariche di vertice a livello subnazionale o sovranazionale» passano oggi spesso attraverso esperienze nelle amministrazioni politiche locali.

Si amplia, in altri termini, il novero dei “punti di accesso” o “canali di entrata” ai «vari circoli del potere politico che possono essere oggi più numerosi e meno formalizzati rispetto al passato».

Un folto gruppo di *ex*-collaboratori aspiranti alla carriera politica finisce alla ricerca di nuovi contratti o impieghi anche in settori diversi. Altri riescono comunque a vivere di politica (*surfer*), relegati a ruoli comprimari o assunti, in età avanzata, dai partiti per cui hanno collaborato oppure sfruttando le “porte girevoli” aperte dalle risorse personali e dal sistema politico.

3.4. I caratteri del rapporto giuridico

I caratteri del rapporto di collaborazione con un parlamentare costituiscono un profilo decisivo per comprendere il ruolo e la posizione di questa particolare figura di operatore della politica.

Dall’analisi delle tipologie contrattuali, della loro durata, delle tutele accordate dall’ordinamento si coglie a pieno quel dato di debolezza negoziale che connota i collaboratori, veri “fusibili” del sistema politico-parlamentare, essenziali al suo funzionamento, ma privi di effettive garanzie di continuità lavorativa, non solo nel *turn over* tra maggioranza e opposizione, ma, di frequente, in relazione alla durata del mandato del singolo parlamentare.

Nell’indagine sul campo si sono presi in considerazione la qualificazione del rapporto, l’oggetto, le attività, i compiti e le mansioni di inquadramento, l’individuazione del “datore di lavoro”, la durata dell’incarico, quando determinata, l’eventuale copertura assicurativa e il sistema previdenziale di appartenenza, i diritti connessi al rapporto (ferie, maternità, permessi, ecc.) e gli strumenti legali di tutela.

Prima di dare conto delle principali risultanze emerse, occorre rendere un *caveat*.

La posizione del collaboratore parlamentare “puro” che assiste un parlamentare “politico di professione” si differenzia marcatamente rispetto ai casi di eletti che svolgano a titolo principale o collaterale altre attività professionali, con collaboratori indistinta-